

Antenati, un difficile dialogo col passato

di Mattia Sabinos

Marco Paolini porta a teatro *Antenati*, uno spettacolo che vuole riflettere sulla specie umana e sulla sua evoluzione, affrontando temi come l'ecologia, il progresso tecnologico e l'emergenza climatica. La vocazione dell'attore a trattare certe tematiche di tipo civile non è di certo nuova e questo lo rende il padre di questo tipo di teatro. Nel monologo, dalla durata variabile (tra l'ora e mezza e le due ore), l'attore è solo in scena e si esibisce in una scenografia del tutto minimale. L'attenzione è sul suo corpo e sulla parola, che svolge un ruolo fondamentale. Paolini difatti si muove tra una moltitudine di argomentazioni, per ricollegarsi al grande tema principale dell'evoluzione umana: si parla di genetica, in relazione ai geni che compongono il corpo umano, del nonno Adelino, di batteri, di smartphone, frigoriferi e del nucleo africano da cui tutti noi discendiamo. La sua caratteristica ironia gli permette di abbassare e alzare continuamente il tono della messa in scena, passando da battute sulla mentalità chiusa degli antenati, che mai vorrebbero discendere da una tribù di pelle nera, a riflessioni basate su studi scientifici, sul genoma umano e sul cambiamento del clima. Paolini nella seconda parte dello spettacolo immagina di incontrare 4000 generazioni di antenati, nonché 8000 nonni. L'autore cerca di confrontarsi con chi ha già abitato questo pianeta: la generazione attuale sembra molto distante da quelle precedenti, anche per via del progresso tecnologico, ma portiamo dentro di noi tutte le esperienze vissute da chi ci ha preceduto.

Egli non cerca risposte o soluzioni, cerca un confronto con gli antenati, col fine di suscitare un interesse nel pubblico su tematiche che tendiamo a trascurare fin troppo. Il suo è un lavoro di sensibilizzazione, vuole fare aprire gli occhi agli spettatori sull'ecologia e sull'importanza di agire, attivandoci per obiettivi comuni. Attraverso il teatro crea magia sull'argomento: crede che la narrazione che viene fatta su certe tematiche sia fin troppo scientifica e basata su dati, che percepiamo come freddi e distanti. Dietro questi temi ci sono però delle storie, dei racconti; e quale storia è più importante di quella della specie umana? Per Paolini bisogna creare un racconto che riguardi le storie umane e i sentimenti delle persone, in modo che chi si sente distante da questioni come l'ecologia, la crisi climatica e i danni ambientali si senta coinvolto, toccato e quindi si attivi per cambiare realmente le cose. Egli lavora per creare uno spettatore cosciente, che acquisisce consapevolezza di certi problemi durante lo spettacolo, rimanendo coinvolto e interessato per circa due ore grazie alla comicità, che diventa un pretesto per tenere attivo chi guarda, riempiendo però la messa in scena di input su cui riflettere.

Nella finzione del teatro, Paolini ricostruisce i rapporti con gli antenati che ci hanno preceduto. Questi rapporti possono insegnare molto all'uomo contemporaneo, il dialogo con le generazioni passate può risultare fondamentale per cambiare marcia. Nella scatola magica che il palco rappresenta Paolini compie un viaggio nella storia dell'umanità e invita il pubblico a compierlo con lui, riflettendo sull'eredità che i nostri predecessori hanno lasciato.

Una produzione di Michela Signori, Jolefilm

Di e con Marco Paolini

Visto a "La città del Teatro", Cascina, il 16 marzo 2024